

IL GRANDE EQUIVOCO SI SVILUPPA INTORNO ALLA PAURA

Il buon senso può poco di fronte alla paura, specialmente quando questa, alimentata in modo strumentale, si estende e diventa collettiva. E allora è possibile che la vittima bisognosa di protezione diventi una minaccia per chi ha ceduto alla paura, una persona temibile per il solo fatto che è stata costretta ad arrivare irregolarmente, magari via mare. Quindi è possibile che persone in pericolo nei propri Paesi, che hanno rischiato la vita per mettersi in salvo, vengano considerate esse stesse come un pericolo per l'intera comunità, una volta arrivate in Italia. Questa percezione, così sommaria da diventare paradossale, non rende giustizia alle tante storie di uomini e donne, a volte bambini, che si sono avvicendate in questi anni sulle coste italiane. Molti sono scappati perché non avevano scelta, perché restare significava mettere in pericolo la propria vita e quella dei loro familiari. Oggi in Europa, per entrare in questa dimensione che ci sembra estranea e lontana, dobbiamo fare uno sforzo d'immaginazione. O uno sforzo di memoria per ricordarci quello che i nostri nonni ci raccontavano della guerra, della dittatura e dei parenti che scappavano in nord Europa o in America latina. Cercavano di

mettersi in salvo dalle persecuzioni e dalle violenze del regime. Proprio come oggi tentano di fare molti di quelli che arrivano sulle coste italiane. Nell'attuale fuga verso la pace e la sicurezza sono le donne le più penalizzate, sottoposte al pedaggio ulteriore dell'abuso sessuale, che avviene nella più assoluta impunità. «Nel deserto è il trafficante a decidere della tua vita. Può lasciarti lì ad aspettare per giorni se non gli dai subito quello che vuole. E può anche non tornare e nessuno ti verrà a cercare». Freweini è una delle tante ragazze del Corno d'Africa vittime di violenza durante "il viaggio della speranza". Ragazze spesso vendute e comprate più volte da trafficanti e agenti corrotti. Chi renderà loro giustizia? «Il viaggio è stato un vero incubo, non finiva mai e sentivo di odiare la mia vita per quello che avevo dovuto subire. Io ero già morta», racconta Zeinab, 19 anni, scappata da Mogadiscio e giunta a Lampedusa dopo oltre un anno, lo scorso aprile. Tante donne coraggiose come Zeinab e Freweini, in fuga dall'orrore delle guerre e dalle violazioni dei diritti umani, in questi anni hanno popolato i barconi diretti verso l'Italia. Sono donne da proteggere e non da respingere per paura.

di Laura Boldrini

Portavoce Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr), ci ricorda che oggi, 20 giugno, è la Giornata mondiale del rifugiato. Quest'anno dedicata al tema "rifugiati, non solo numeri - real people, real needs".